

noscere che non è possibile spendere una ingente somma, oltre quelle iscritte in bilancio per le leggi del 1889 e del 1900. Anzi, dirò di più. Mi dispiace che concorrerò a dimostrare che l'attuale ministro dei lavori pubblici, come i suoi predecessori, non osserva rigorosamente un articolo della legge Lacava del 25 febbraio 1900, e propriamente l'art. 13, proposto, credo, dall'onorevole Rubini. L'articolo dice così: « Con l'assestamento del bilancio di previsione, saranno cancellati gli stanziamenti per quelle singole opere per le quali non saranno approvati, nei riguardi tecnici, a norma di legge, i progetti esecutivi e saranno iscritti nel bilancio successivo ». Ora, se questa disposizione di legge fosse stata osservata dai miei predecessori e fosse osservata da me, assicuro che il bilancio dei lavori pubblici si ridurrebbe, nella parte straordinaria, del 30 per cento; perchè è difficile che l'amministrazione si trovi nella condizione di avere i progetti esecutivi belli e pronti. A riguardo delle bonifiche mi propongo di mettere la Camera in condizione di avere notizie frequenti. Le relazioni voluminose si presentano con grande ritardo, e il più delle volte non si leggono; quindi in un allegato al bilancio 1905-06 ho stabilito di riassumere tutto quel che è stato fatto in materia di bonifiche, e tutto quel che l'amministrazione ha in animo di fare, indicando le diverse difficoltà che per ciascuna bonifica si sono incontrate.

Sarà questo un quadro sintetico, utilissimo per tutti, anche per l'amministrazione.

L'onorevole Giusso ha accennato a due bonifiche, una del Mezzogiorno e l'altra dell'Italia superiore. Non credo che egli abbia voluto istituire un paragone e fare allusioni meno che benevole. Per dimostrare l'obiettività dell'amministrazione, per dimostrare che le difficoltà ci sono dappertutto e non hanno carattere geografico, ma intrinseco, posso dire che nell'esercizio 1903-04, per esempio, di fronte ad uno stanziamento di circa 11 milioni per le bonifiche dell'alta Italia si hanno dei residui per oltre 5 milioni; nell'Italia centrale, di fronte a 4,680,000 i residui sono di 1,187,000; nell'Italia meridionale, di fronte a 17,450,000 si hanno residui per 6,000,000.

In fine l'onorevole Giusso ha chiuso con una frase che ha avuto un'eco dolorosa nell'animo mio. Egli ha detto di temere che un giorno si potesse maledire l'acquedotto. Ora io sono sicuro che l'acquedotto si benedirà, perchè noi avremo fatto un'opera che sarà memorabile in Italia, non solo per le difficoltà tecniche che l'ingegneria italiana saprà vincere, ma anche per la fratellanza nazionale che ora, per la seconda volta, si afferma a beneficio delle Puglie. E si benedirà, ancora per un'altra ragione, perchè la discussione d'oggi, con-

dotta con tanta autorità dall'onorevole Giusso, a cui si è unito l'onorevole Taroni, avrà senza dubbio l'effetto di svegliare, più che sarà possibile, l'energia di qualunque ministro dei lavori pubblici. Per conto mio, questo effetto l'ho già risentito. Per me è un impegno d'onore trovar modo che, per le bonifiche, si spendano le maggiori somme. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

GHIGI. Dopo tutto ciò che è stato detto con così alta eloquenza e con tanta autorità dai precedenti oratori, e dopo le parole sintomatiche onde l'onorevole ministro chiuse testè il suo discorso, io potrei anche rinunciare alla dimostrazione, che mi era proposta, della giustizia e della opportunità appunto di depennare dal disegno di legge, che si discute, quel tale articolo che concerne le somme le quali si vogliono sottrarre alle bonifiche per destinarle alla costruzione dell'acquedotto pugliese; dico anzi che io rinuncio senz'altro a tale dimostrazione e mi restringo semplicemente a brevissime osservazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiuso il suo discorso coll'assumere un impegno d'onore, quello di spendere a favore delle bonifiche, annualmente, la maggior somma possibile. Ebbene, io di questa promessa che davvero non mi sarei attesa a pochi momenti dalle altre sue conclusioni, perentorie e sconsolate, in ordine allo svolgimento normale dei lavori di bonifica, prendo atto col più vivo interesse giacchè a me riesce assai difficile (e questo dipenderà forse dalla angustia del mio intelletto) il convincermi che, quando si hanno lavori ingenti da eseguire, quando si ha la disponibilità di fondi corrispondenti, e quando annualmente si riproduce la necessità di eseguire la maggior copia possibile di lavori anche per fronteggiare la disoccupazione che purtroppo affligge gran parte delle nostre provincie; mi riesce difficile, dicevo, di convincermi che proprio vi possano essere tali ostacoli ed insormontabili di ordine dirò così pratico ed esecutivo, da non potersi, per codesti lavori, spendere un soldo più dei 9 o 10 milioni annui accennati dal ministro. Perciò — a proposito della pretesa e denunciata esuberanza dei fondi a disposizione delle bonifiche — io mi sento tratto a protestare contro una affermazione che è contraddetta ogni giorno, può dirsi, dalle difficoltà enormi e dalle resistenze di ogni ordine che l'amministrazione dei lavori pubblici oppone alle sollecitazioni ed alle richieste che vengono facendosi sia per corrispondere alle impellenti necessità dei pubblici servizi, sia per soddisfare ai bisogni indeclinabili delle classi lavoratrici.

In altri termini io credo fermamente che queste somme che ora si distraggono per altri